

→ **La Fondazione Icsa** presenta il «Rapporto Difesa 2010»

→ **«Stipendificio»** Ci sono 500 generali, ma pochi investimenti

## «Senza piani e senza soldi» Le Forze armate nel limbo

**Pochi soldi, uno «stipendificio», investimenti e ricerca agli ultimi posti, la politica che trascura le forze armate, non decide. È la denuncia della Fondazione Icsa che presenta il «Rapporto Difesa 2010».**

**MASSIMO SOLANI**

ROMA  
msolani@unita.it

Cambiare prima che sia troppo tardi, prima che un patrimonio di uomini, mezzi e formazione deperisca fino a declassarsi rispetto alle esigenze e agli standard. Un peso, insomma, non più una risorsa. Le forze armate italiane vivono da anni in un limbo pericoloso, strozzate dai tagli e da una pericolosa mancanza di scelte politiche che ne decidano la sorte. E così come sono adesso, di fronte alle nuove sfide e agli impegni che la comunità internazionale richiede, rischiano di non servire davvero a molto. Specialmente perché impegnate, troppo spesso, in compiti che non gli apparterebbero: dalla spazzatura campana alle missioni di controllo delle città italiane. È per questo che la Fondazione Icsa (Intelligence Culture and Strategic Analysis, il think tank bipartisan presieduto dal deputato Pd Marco Minniti di cui fanno parte, fra gli altri, anche il generale Leonardo Tricarico, già consigliere militare di Palazzo Chigi, e l'analista Andrea Nativi) ha deciso di curare il dossier «Rapporto Difesa 2010» nel tentativo di fotografare criticità e potenzialità della Difesa italiana ipotizzandone linee di riforma e sviluppo. Questo perché, si legge nel documento approvato dal comitato scientifico di Icsa, «la situazione è seria ma non (ancora) disastrosa». Questione di fondi, innanzitutto: perché l'Italia investe sì per la Difesa 20,36 miliardi (l'1,3% del proprio Pil contro il 2% dell'Inghilterra o l'1,6% della Francia e l'1,8% dell'Olanda) ma nella gran parte dei casi spende male. Innanzitutto perché una importante fetta di bilancio se ne va in spese che non sono direttamente correlate alla «Funzione Di-



Foto di Giuseppe Ungari/Ansa

**Decimomannu** esercitazione dell'Aeronautica militare

### GUARDIA DI FINANZA

**La commissione Difesa della Camera ha approvato il progetto di legge che riforma i criteri di nomina del Comandante della Guardia di Finanza.**

fesa» (che riceve soltanto lo 0,91% del Pil), come ad esempio quelle per l'Arma dei Carabinieri, e poi per molte «disfunzioni strutturali e organizzative che apparentemente non si è in grado di risolvere». Capita così che il 65,4% delle risorse serva unicamente a pagare gli stipendi (nel nostro paese ci sono ben 500 generali!), mentre il 12,3 va al funzionamento e soltanto il 22,2% all'investimento e alla ricerca. In questo modo, scrive l'Icsa, «la Difesa rischia seriamente di trasformarsi in un mero ente erogatore di stipendi, incapace di svolgere le missioni assegnate». E questo perché manca manutenzione ai mezzi, mancano i fondi per il turn over (e le forze

armate invecchiano) e diventa impossibile fare ricerca e sviluppo.

### UNA FORZA INTEGRATA

Ecco perché allora l'Italia, secondo Minniti, deve affrontare un tabù con la fine del concetto di «forza bilanciata, capace di essere impegnata in ogni tipo di operazione o di crisi», per passare a quello di «forza integrata, in grado di fornire capacità essenziali, specializzate, che non siano duplicate se non in minima misura dagli altri partner alleati». Altrimenti, il rischio è quello del progressivo deperimento. «L'Italia si trova, per ora, nella serie A della Difesa europea, e ciò più che altro per merito delle stesse Forze armate», scrive infatti l'Icsa. «Non si può pensare di continuare a vivere di rendita», anche perché «gli impegni operativi stanno logorando in larga misura il pool di mezzi, capacità e personale esperto. Per riuscire ad evitare una vera «crisi» della difesa - si legge nel rapporto - occorre avviare una profonda revisione del sistema, una grande operazione di efficientamento e riorganizzazione». ♦

## Per la pace, contro l'indifferenza Domenica la Perugia-Assisi

■ Nel nostro Paese negli ultimi tempi «c'è un clima di rissosità, di violenza e di illegalità» che sta rendendo l'aria irrespirabile: per reagire e trovare una via d'uscita, domenica prossima la tradizionale marcia per la pace sarà «una marcia per l'Italia», perché «la sensazione è che si stia rischiando di perdere la pace proprio a casa nostra». Così i promotori hanno presentato ieri, presso la sede della Fnsi, la marcia Perugia-Assisi, appuntamento pacifista giunto alla soglia del mezzo secolo. «Non una scampagnata, ma un percorso faticoso» ha precisato Flavio Lotti, coordinatore della Tavola per la pace che organizza la marcia insieme al Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace, alla Regione Umbria, al Comune e alla Provincia di Perugia e a più di mille associazioni, scuole ed enti locali di ogni parte d'Italia. La partenza è a Perugia alle 9 dai Giardini del Frontone, l'arrivo intorno alle 15 alla Rocca Maggiore di Assisi, dove si svolgerà la manifestazione conclusiva.

### I temi

**Lotti: troppa violenza anche in Italia. Alt al razzismo e alla paura**

La crisi economica - spiega Lotti, gioca un ruolo importante nella creazione di questo brutto clima, «togliendo pace e serenità» alle persone. Ma bisogna reagire: in giro c'è troppa violenza, dice Lotti, che elenca gli aspetti in cui questa violenza si declina: razzismo, respingimenti, paura dell'altro, disuguaglianze, censura, mafie, indifferenza. Bisogna rimettere al centro i valori della Costituzione, dice. Alla Carta costituzionale fa riferimento anche don Luigi Ciotti, che in un messaggio agli organizzatori della marcia dice che «la pace comincia dal basso, si affida alle scelte e ai comportamenti di ognuno di noi. Le dichiarazioni di principio servono a poco se tutti non ci assumiamo la responsabilità di trasformarle in fatti concreti, cioè nella storia delle persone, tutela della loro dignità, strumento di giustizia sociale». Giuseppe Giulietti, portavoce di «Articoli 21», che ricorda la campagna «T'illumino di più», una settimana contro la censura e per il diritto all'informazione che termina proprio domenica. ♦